

Maria Zegarelli

IRAQ l'Italia nel mirino

La cognata di Umberto Cupertino con le lacrime agli occhi
«Aiutateci a liberare i nostri ostaggi, abbiamo bisogno di tutti»



Domani la prima iniziativa lanciata dal sindaco del paese di uno dei rapiti
Il primo cittadino: «Il consiglio comunale ha deciso all'unanimità»

ROMA Stavolta l'appello è diretto agli italiani. Non al governo, non più. Parte da Sammichele di Bari, per bocca di Laura Albanese, cognata di Umberto Cupertino. Dice, con le lacrime agli occhi: «Aiutateci a liberare i nostri ostaggi». Un appello al Paese, alla società civile, dopo quello lanciato da Antonella Agliana la scorsa settimana ai rapitori. La tv continua a mandare in onda le immagini dei tre ostaggi. Sono vivi, mangiano, mentre i rapitori dicono che la loro salvezza è nelle mani degli italiani. Se manifesteranno entro cinque giorni contro la guerra in Iraq saranno salvati, altrimenti no. Salvatore Stefio, Maurizio Agliana e Umberto Cupertino sono vivi. Questa è la notizia più importante per i familiari, all'inizio.

Gioia & angoscia

Poi, dopo la gioia, si comincia a valutare il contenuto del messaggio. All'appello partito dalla Sicilia, dal paese di Umberto, rispondono anzitutto i familiari degli altri ragazzi ostaggio. Si aggiungono al grido di aiuto anche le famiglie Agliana e Stefio. Dicono che sono ottimisti, che sono certi di rivederli presto in Italia. Ma sono nello stesso tempo disperati. L'unica cosa che vogliono è salvare i loro cari, a qualunque costo. Anche scavalcare il governo, se questo dovesse servire.

Si mobilitano anche i sindaci, a partire da Nicola Madaro, primo cittadino di Sammichele, che ieri ha interrotto il consiglio comunale per organizzare una prima manifestazione mercoledì con altri comuni limitrofi. Giovedì, poi, annuncia, la manifestazione si sposterà a Roma. La famiglia Stefio ha già contattato il sindaco di Carlentini, paese di origine della famiglia, per allargare l'iniziativa a tutta la Sicilia.

Ormai la sensazione è che la trattativa di cui ha parlato il governo navighi in mare aperto senza bussola. Ieri, dopo una estenuante attesa di settimana, è stato un giorno di gioia - per aver visto i tre italiani vivi, mangiare, davanti alla telecamera dei rapitori - e di angoscia, perché non è vero che il rilascio è imminente, non è vero che è solo questione di giorni. Forse non è vero niente di tutto quello che fino ad oggi hanno raccontato fonti della Farnesina ai familiari.

Laura Albanese, cognata di Umberto Cupertino, ieri con le lacrime agli occhi, ha raccontato ai cronisti della «gioia immensa» che hanno provato appena hanno visto «le immagini di Umberto e degli altri due ostaggi». I parenti di Umberto hanno salutato con riconoscenza e entusiasmo l'iniziativa del sindaco, perché quel video l'hanno visto e rivisto. Quelle minacce dei rapitori sono chiare, lasciano intendere che il dialogo con il governo italiano non è possibile.

Le famiglie: italiani, salvateli voi

La mobilitazione parte da Sammichele di Bari: manifestazione contro la guerra giovedì a Roma



Francesco Cupertino, fratello di Umberto, con la moglie Laura Albanese parlano con i giornalisti dopo aver visto le immagini del video che ritrae i tre ostaggi, ieri a Sammichele di Bari

P'inchiesta di Bari

Come sono entrati in Iraq Cupertino e Spinelli?

BARI Proseguono le indagini della Digos nell'ambito dell'inchiesta aperta dalla Procura di Bari e coordinata dal procuratore aggiunto Giovanni Colangelo sulla vicenda degli ostaggi italiani rapiti in Iraq. In particolare le ultime indagini sarebbero incentrate sulle modalità di ingresso in Iraq, con l'arrivo a Bagdad, di Umberto Cupertino, uno dei tre ostaggi ancora nelle mani dei sequestratori, e del suo amico e compaesano Giampiero Spinelli, an-

ch'egli di Sammichele di Bari, che sarebbe ancora nella capitale irachena. La Digos in questi giorni sta anche valutando la posizione di Umberto Cupertino, assoldato come guardia del corpo in Iraq, il quale non avrebbe mai fatto richiesta del porto d'armi anche solo per la caccia. D'altra parte il 35enne di Sammichele rapito in Iraq è noto per essere un istruttore di arti marziali e particolarmente abile in piccoli lavori meccanici.

Chi ha dato a Umberto Cupertino e a Giampiero Spinelli il permesso di entrare in Iraq? Come, con chi e per conto di chi i due uomini di Sammichele di Bari sono giunti nel Paese martoriato dalla guerra e sconvolto dagli scontri in atto tra guerriglieri e soldati della coalizione? E che tipo di lavoro avrebbe dovuto effettivamente svolgere il giovane sotto sequestro ormai da una decina di giorni con altri due italiani in quella zona? Sono questi gli interrogativi su cui si concentrano gli investigatori. Il filone seguito dal procuratore aggiunto del Tribunale di Bari, Giovanni Colangelo, che coordina l'indagine, tende ad accertare il ruolo e le attività svolte da Cupertino e dal suo amico, collega e concittadino, Giampiero Spinelli, il 40/enne di Sammichele che in Iraq dice di aver firmato negli

ultimi tempi un contratto di addetto alla sicurezza per un anno. Al centro dell'attività investigativa c'è il ruolo della «Presidium», la società con sede alle Seychelles che avrebbe tra i fondatori Spinelli e Salvatore Stefio, l'altro italiano sotto sequestro in Iraq. Una società che offre, attraverso il suo sito internet, una serie di attività paramilitari e esplicitamente «servizi militari». Per questo motivo, pur non ipotizzando formalmente nell'inchiesta il reato di «arruolamento non autorizzato a servizio di uno Stato estero» (Art. 288 del codice penale), il pm Colangelo ha disposto una serie di verifiche, anche in riferimento all'indicazione di Sammichele in uno dei siti Internet dove la società Presidium figura tra le aziende che si occupano della ricostruzione in Iraq.

Piangeva Francesco Cupertino, «l'ho visto, è vivo, sono felicissimo, spero di riabbracciarlo presto», ripeteva quasi a se stesso. «Non sappiamo cosa fare», ripeteva sua moglie. Il sindaco, Nicola Madaro, invece, ha deciso immediatamente. «Abbiamo sospeso i lavori del consiglio comunale - ha detto appena uscito da casa Cupertino - per organizzare per dopodomani (domani per chi legge, ndr) una manifestazione a livello zonale, a Sammichele, mi auguro con la partecipazione di altre amministrazioni comunali, siamo anche in contatto con Roma per organizzare una manifestazione romana per giove-

di. La organizziamo noi come Sammichele, il consiglio comunale all'unanimità è disponibile a qualunque tipo di iniziativa pur di salvare la vita dei tre ostaggi».

Le immagini del video in casa Cupertino sono arrivate con «La vita in diretta»: Umberto, Salvatore e Maurizio che mangiano, parlano, vestiti con abiti diversi da quelli che indossavano al momento del rapimento. Dopo giorni di nessuna notizia, di ottimismo eccessivo, di angoscia profonda, vedere il volto dei loro cari è stato come prendere una boccata di ossigeno.

Immagini «rincuoranti», le ha definite Laura Albanese. A caldo non riescono a dare un giudizio sulla situazione. «Non sappiamo cosa pensare - dice - ». Noi, comunque, non mancheremo giovedì a Roma alla manifestazione che ha proposto di organizzare il sindaco Madaro e a quella di mercoledì a Sammichele. Facciamo appello a tutti gli italiani a partecipare e a starci vicini il più possibile in questo momento. Abbiamo veramente bisogno di tutti loro».

Mobilizzazione

«La nostra iniziativa - ha spiegato ormai in serata Nicola Madaro - è fare una manifestazione contro la guerra così come è stato richiesto tra le righe nell'ultima frase del messaggio». Sarà una manifestazione, spiega, «per la quale mobileremo l'Anici», mentre i sindaci di Prato e Cesenatico, i paesi degli altri due ostaggi italiani, si stanno già dando da fare. «L'obiettivo - precisa ancora Madaro - è che si faccia una manifestazione contro la guerra senza alcuna trattativa, anche perché non abbiamo alcun potere per trattare e non sappiamo neppure con chi trattare».

Mentre gli 007 dicono che è positivo che pongano quell'ultimatum, che è gente che vuole trattare, che non chiede soldi, mentre Salvatore Stefio rassicura che gli aguzzini accolgono le loro richieste per rendere meno dura la condizione di ostaggi, il messaggio che arriva dall'Iraq è chiaro.

La Falange di Maometto vuole risposte politiche. Vuole una condanna della guerra e la solidarietà per la resistenza irachena. Non rassicurano le immagini degli ostaggi alle prese con il cibo.

Anche a Cesenatico mobilitazione per aiutare gli ostaggi. E sotto la casa dei parenti si fa viva la Digos

Stefio: «Insieme padri e madri per liberarli»

Natacia Ronchetti

CESENATICO Angelo Stefio ha visto la faccia di Salvatore mentre, in collegamento con Cucuzza, centellinava faticosamente parole di fiducia, speranza, ottimismo. È sbiancato ascoltando l'ultimatum che in cambio della vita di suo figlio chiede la mobilitazione degli italiani per il ritiro delle truppe dall'Iraq. È corso in casa biascicando confuso: «Sono commosso, sono preoccupato, cerco di essere tutti uniti, genitori e italiani...».

È uscito dopo essersi aggrappato al telefono per contattare i Cupertino e gli Agliana; per concordare quando e soprattutto come organizzare la protesta di piazza che potrebbe restituire gli ostaggi. È uscito alle 19, non prima di aver ricevuto la visita di tre funzionari della Digos, per chiedere all'Italia di obbedire senza sbilanciarsi troppo. Sull'uscio di casa, sbrigativo, ha lanciato l'appello misurando le parole. Ha chiesto a nome suo, ma anche delle «altre famiglie, di tutti noi: padri e madri, di portare a casa i nostri ragazzi». Si è rivolto direttamente agli italiani: «Credo che in questo momento non vi tirerete indietro, non posso dire altro che questo: adesso ci affidiamo a voi...». L'ultimatum dei sequestratori? «Siamo nelle mani degli italiani», e ha delegato al Paese il compito di premere sul governo con una manifestazione di piazza che dichiarerà il no alla guerra.

In casa Stefio, prima, per alcune ore, il telefono non aveva fatto altro che squillare. «Abbiamo visto il video, siamo frastornati - spiegava cortese il nipote Salvatore - . Stiamo aspettando che ci dicano

cosa dobbiamo dire, come dobbiamo comportarci». Mezz'ora arrivava la Digos. Fuori restavano i carabinieri, presenza fissa da giorni; dentro erano già partite le telefonate per il sindaco di Carlentini, Mario Battaglia; per chiedergli di far partire il tam tam della mobilitazione in Sicilia, la loro terra; per esortarlo a dar man forte al sindaco di Sammichele, dove vivono i Cupertino, che già aveva annunciato di essere pronto a organizzare una manifestazione a Roma.

Quello di Cesenatico, Damiano Zoffoli, una mobilitazione istituzionale l'aveva programmata prima ancora che sull'Italia piombasse il video che ha messo un'ipoteca di 5 giorni sulla vita degli ostaggi. Aveva previsto un incontro tra la mamma di Salvatore, Maria Luisa Stefio, e una giovane donna marocchina accolta insieme al figlio dalla città. Si vedranno oggi, nella scuola media di Cesenatico, davanti agli studenti. La giovane marocchina lancerà un appello agli iracheni.

«Questa per ora è la nostra prima risposta - dice Zoffoli -. Cesenatico si è già espressa chiaramente contro la guerra, lo ha fatto con una marcia della pace. Adesso vogliamo affermare le ragioni della vita, della reciprocità, della tolleranza e della convivenza civile. La guerra non risolve i problemi, devono essere rilanciati gli strumenti della politica, mettendo in campo l'Onu con tutta la forza che è necessaria. Cesenatico porterà l'esempio di una integrazione compiuta. Dobbiamo trasformare i gesti delle comunità locali nei gesti della politica internazionale».

In serata la famiglia Stefio aveva previsto un altro giro di telefonate con i

Cupertino e gli Agliana. Angelo, per la prima volta avaro di dichiarazioni e apparizioni, ha poi affidato al figlio Cristiano il compito di dire che ancora non sanno se qualcuno di casa Stefio parteciperà alla manifestazione. Ma la famiglia sembra sempre più slabbrata, divisa. «Qualcosa faremo, anche se non saremo direttamente noi a organizzare, qualcuno della famiglia comunque ci sarà, in piazza con gli altri», butta lì il giovane nipote di Angelo, Salvatore, che mai ha nascosto la sfiducia nell'operato del governo.

«Almeno è vivo»: parla Antonella, la sorella di Maurizio. «È dimagrito, vederlo in vita è stata un'emozione fortissima»

Agliana: «Se bastasse il ritiro, lo chiederei subito»

Marco Bucciantini Silvia Gambi

PRATO Esce di casa due volte al giorno. Si affaccia sul bel cancello, davanti al giardino curato. Parla con i cronisti, appuntamenti fissi, attorno a mezzogiorno e alle cinque del pomeriggio. Misura le parole, appropriate, serene. «Averlo visto dopo tredici giorni di silenzio assoluto, senza immagini, foto, senza niente, beh, è già qualcosa. A noi è sembrato che Maurizio stesse bene. È vivo».

Antonella Agliana è la migliore diplomatica della Farnesina. Sta anche visibilmente meglio, realmente sollevata dal video diffuso dagli arabi, dove il fratello Maurizio mangia, con gli altri, con più fame degli altri. E così dopo giorni di silenzio, tutti uguali, tutti angosciati, tutti a guardare un telefono muto, finalmente è arrivato un segnale concreto che dimostra come gli ostaggi siano ancora in vita, dando spazio alla speranza e soprattutto aprendo la porta ad una negoziazione. «Se le trattative non decollavano per la mancanza di una prova che dimostrasse che gli ostaggi erano vivi, ora questa prova c'è».

Da Sammichele di Bari arrivano aperture al messaggio dei rapitori: i familiari di Cupertino ne hanno parlato anche con la famiglia Agliana, ma non hanno trovato la stessa convinzione a scendere in piazza e a ripudiare l'intervento armato: «D'altra parte, se bastasse ritirare le truppe, lo chiederei subito. Ma non è così semplice...». «Pensavamo - ha detto - di organizzare un'altra fiaccolata, insieme alla Misericordia di Prato, agli amici di Maurizio: questi sono i segnali che possiamo dare». Non sa se parteciperà «alla manifestazione di Roma», non sa se riuscirà a sfilare, perché Antonella non è in grado di capire «se si tratta di reazioni opportune, o di atteggiamenti emotivi».

Già dalle prime ore del pomeriggio di ieri c'era una grande agitazione fuori e dentro la casa di Antonella Agliana, assediata da giorni dai giornalisti, come se fosse nell'aria che

qualcosa sarebbe successo. È arrivata la notizia del video trasmesso da Al Arabiya. Sul momento ha sconvolto Antonella, impaurita dalla minaccia dei terroristi di eliminare gli ostaggi. Un cedimento emotivo durato un'ora; poi con la disponibilità che ha sempre mostrato in questi tredici giorni, Antonella si è affacciata sulla porta di casa propria, scortata dai body guard amici del fratello, ed ha abbozzato un sorriso. Aveva da poco sentito al telefono i funzionari della Farnesina.

«Se li trattano bene vuol dire che sono persone di cuore», ha commentato, riferendosi alle immagini che ritraevano il fratello mentre mangiava. «È dimagrito Maurizio, ma sta bene. Vederlo in vita è stata un'emozione fortissima. Mi ha rincuorato vedere che i ragazzi stanno bene e vengono trattati bene. Mangiano anche, tutto questo è positivo». Poche parole, poi il portone si chiude. Nessun commento sulla situazione politica, nessun giudizio sull'attività del Governo: non vuole travalicare il suo ruolo, non vuole abbandonarsi a giudizi che non le competono. A lei tocca uscire, due volte al giorno, e recitare la parte davanti ai tacchini. Poi tornare dentro, insieme al marito, lontano dalla madre che ancora, dopo due settimane, non sa del rapimento del figlio. non ha capito, non vuol capire.

«Comincia a sospettare, vuol parlare con il figlio, vuol sentire la voce per telefono», dice Luca, un amico che sosta nei pressi della casa di Antonella. E che attende, come tutti.

In edicola con l'Unità
a euro 6,50 in più.

Un'anteprima assoluta per l'home video, un film di culto: «I nostri anni» di Daniele Gaglianone.

Il film di un giovane che racconta di vecchi partigiani che, in questi «nostri anni», si ritrovano in un mondo in cui non si riconoscono e fanno i conti con un passato che non passa.

Un film sulla memoria e sulla solitudine di chi ha contribuito alla costruzione di una Italia che non sente più sua.

gianluca arcopinto presenta
un film di Daniele Gaglianone

i nostri anni

www.pablofilm.it